

LE COMUNITA' CRISTIANE DI BASE: TRA CONTESTAZIONE ECCLESIALE ED IMPEGNO CIVILE

**Schema della conversazione di Ivan Giugno
(Gruppo Tracce – Castelmella, 6 Marzo 2009)**

0. Una premessa e tre precisazioni terminologiche

1. Il 'prima'

2. Il Concilio Vaticano II (1962-1965)

3. Verso il '68: dal Concilio a Medellin

4. Le CdB in Italia

5. Le tre rotture:

- * ecclesiologica
- * teologico-esegetica
- * socio-politica

6. Quattro battaglie significative:

- * La Lotta contro il Concordato del 1929 (Dal 1969 in poi)
- * Il Referendum sul divorzio (1974)
- * Il V Centenario della Conquista in America Latina: (1492-1992)
- * La Denuncia: Giubileo e Potere (1997 - 2000)

7. A mo' di conclusione: domande e piste di ricerca possibili

LE COMUNITA' CRISTIANE DI BASE: TRA CONTESTAZIONE ECCLESIALE ED IMPEGNO CIVILE

(Gruppo TRACCE, Castelmella, 06 Marzo 2009)

0. Una premessa e tre precisazioni

Ringrazio, evidentemente, per l'invito rivoltomi per introdurre questo argomento. So che già avete approfondito alcune tematiche del Sessantotto. Io debbo affrontarne solo un aspetto, ma, credetemi, non è stato facile, almeno per il taglio che io ho voluto dare a questa conversazione. Questo segmento di storia – poco conosciuto, ma molto ricco di materiali - è anche portatore di molte riflessioni che io potrò soltanto suggerire, nella parte finale di questo incontro, rimandando ad altra occasione un approfondimento che, ovviamente, richiede una ricerca di più lungo respiro.

° Per capire le parole che usiamo, dobbiamo chiarire che l'acrostico – che useremo anche stasera - *CdB* è di matrice italiana e sta per Comunità di Base, anzi più precisamente – dovrebbe dirsi Comunità Cristiane di Base, come correttamente indicato nel testo di convocazione di questa serata, poiché si tratta di strutture che vedono la presenza anche di cristiani non cattolici, in particolare delle chiese riformate. Se dovessimo usare l'esatta denominazione di origine latinoamericana, si dovrebbe, invece, adottare un altro acrostico, *CEB* che sta per Comunità Ecclesiali (di) Base, espressione utilizzata anche nei testi dell'Episcopato latinoamericano.

- A partire dagli anni Settanta, sono state prodotte, in diverse parti del mondo e da diversi soggetti, molte pubblicazioni che hanno inteso collocarsi nella prospettiva della Teologia della Liberazione (Africa, Asia, Donna, Creato etc.), al punto che, come negli studi più recenti, si parla di Teologie al plurale, come sarebbe facile evincere dalle pagine di un qualsiasi catalogo dell'Editrice Queriniana. In questa sede ci si limita a sviluppare l'itinerario, soprattutto degli esordi, della Teologia della Liberazione in America Latina (A.L.)
- C'è anche una ragione in più: francamente, risulta difficile parlare di Comunità di Base, senza parlare di Teologia della Liberazione (TdL). Come ricorda Clodovis Boff ...*Quando si dice TdL, non si dice solo teologia, si dice catechesi, liturgia, spiritualità, vita consacrata, pastorale. Insomma TdL è Chiesa ed è Popolo, un modo di essere Chiesa ed una maniera di essere Popolo...*

1. Il prima

E' difficile stabilire, con certezza, la data di nascita delle CdB. E' necessario ricordare, preliminarmente, che, sempre, all'interno delle Chiese, sono vissute correnti più intransigenti che, specialmente, per quella cattolica, hanno reclamato maggiore coerenza tra i dettami della

fede e la pratica di vita. Oltre a ciò – e lo vedremo più in dettaglio, procedendo – da qualche decennio si riscontravano i limiti di una teologia dogmatica e, sempre, decontestualizzata.

E' significativo il fatto che questa necessità di *una nuova incarnazione* non sia nata negli studi teologici, ma nell'impegno apostolico e, in particolare, negli ambiti della pastorale del lavoro e, per quanto riguarda l'A.L., dalla necessità di contrapporsi alle insorgenti dittature. Per quanto riguarda l'ambito europeo fu, in particolare, l'Europa franco-belga a imporre segnali di cambiamento. Don J. Cardijn, poi creato cardinale da Paolo VI, durante il suo apostolato, fra le giovani operaie, a Laeken – Bruxelles 1921-1927 - cercò di delineare un metodo che permettesse di conciliare il senso della vita cristiana con i comportamenti di un fedele al Vangelo nel mondo del lavoro. Nel 1937, tale metodo venne chiamato *Revisione di vita – Vedere, giudicare, agire* e poi, stabilmente, assunto da molti movimenti di spiritualità e da congregazioni religiose – Pradosiani, Piccoli Fratelli di P. de Foucauld - e, nel 1950, anche dall' Azione cattolica operaia francese.

Nel 1942 il domenicano francese, Louis Lebreton, fonda il movimento *Economie et Humanisme* ed Emmanuel Mounier definisce la critica etica e religiosa del capitalismo. In quegli anni – in una sorta di circolo virtuoso – si perfezionò anche uno scambio intenso tra Europa e, soprattutto, Preti diocesani volontari si misero a disposizione di quello che, sommariamente, viene chiamato Terzo mondo. Per contro, le università di Parigi, Lione e Lovanio ospitavano giovani sacerdoti d'Oltreoceano.

Nel '52 – su forte impegno personale di due Vescovi: il cileno Manuel Larrain ed il brasiliano Helder Camara – si costituisce la Conferenza episcopale brasiliana (CNBB).

Il dinamismo dei due prelati e l'incoraggiamento di Roma portano alla creazione, nel '55, del CELAM, ovvero il Consiglio Episcopale Latinoamericano. L'intento era quello di far assumere maggior protagonismo a quella che, fino ad allora, era chiamata la *chiesa del silenzio*. Composto da un rappresentante per ciascuna delle ventidue conferenze nazionali, il nuovo organismo -guardato con una certa iniziale diffidenza da parte degli episcopati locali – registrò, molto presto, una crescita autonoma, in un processo non scevro di momenti di qualche tensione con la Santa Sede che, sin dall'inizio, si riservò un largo potere su di esso.

Oltre Don Mazzolari e Don Milani, fra tante personalità – interessanti da ricordare in quanto spingevano, continuamente, ad andare oltre – sono da segnalare, sempre negli anni Cinquanta, Pierre Teilhard de Chardin ed Ernst Bloch. Il primo – gesuita, teologo con propensione al misticismo, grande scienziato, geologo e paleontologo – fu professore all'Istituto Cattolico di Parigi, poi ricercatore in Cina e negli Stati Uniti, ove morì nel 1955. L'autorità ecclesiastica gli impedì di dare alle stampe gli scritti teologici e, le sue opere, pubblicate postume, furono condannate per il suo *muoversi verso*, cioè il suo continuo e dinamico richiamo ad una trasformazione finalizzata; il secondo - marxista antidogmatico ed eretico, perennemente in fuga da ogni regime – fu autore del *Principio speranza*, per cui il nerbo *del retto concetto della storia è e rimane il novum*.

Arriva, così, il 1959, anno in cui Giovanni XXIII esprime la volontà di voler riunire i Vescovi dell'Ecumene cattolica. E' anche l'anno in cui Fidel Castro entra all'Avana. Erano anche gli anni in cui, soprattutto in Brasile, già era in corso un'attività di evangelizzazione comunitaria,

realizzata dal *Movimento di Educação de Base*, dai catechisti popolari di Barra do Pirai di Rio de Janeiro, da apostolato laico di Azione Cattolica. Specialmente nelle aree rurali, s'era così iniziato a promuovere la nascita di *piccole comunità sociologiche di base*, affidate alla responsabilità di religiose o di laici, sia in risposta alle istanze di rinnovamento che si volevano rappresentare nel prossimo Concilio, sia per far fronte all'endemico problema di carenza del clero. In Honduras ed in Nicaragua, le prime CEB erano nate, invece, dal movimento dei cosiddetti Delegati della Parola, laici spesso formati da religiosi stranieri, attorno ai quali si erano andati formando gruppi di preghiera e riflessione sulla Bibbia. Nel '61, lo scrittore della Martinica francese, Franz Fanon, pubblicava, a Parigi, *I Dannati della terra*, una violenta requisitoria contro il colonialismo, che J.P. Sartre, così chiosava nella prefazione, *il Terzo mondo si scopre e si parla con questa voce... L'Europa fa acqua da tutte le parti; che dunque è successo? Questo, molto semplicemente, che eravamo i soggetti della storia e che ne siamo, adesso, gli oggetti. Il rapporto delle parti si è rovesciato, la decolonizzazione è in corso; tutto quello che i nostri mercenari possono tentare è di ritardarne il compimento...*

2. Il Concilio Vaticano II (1962 –1965)

Un quarto d'ora di follia di Giovanni XXIII ... Non c'è dubbio che l'aria del concilio fa male o Rivoluzione copernicana della chiesa. Bastano queste due definizioni – l'una del Cardinal Siri e l'altra del Teologo domenicano Conciliare Marie Dominique Chenu – per comprendere come il Vaticano II è materia complessa e controversa. Indetto esattamente cent'anni dopo il Vaticano I, era grandemente atteso, soprattutto perché, dopo alcune vicende che avevano visto vittime incolpevoli della gerarchia molti esponenti francesi dei Preti operai, doveva, tra l'altro, smentire il Padre Congar che *aveva sostenuto essere il Sant'Uffizio che governa, di fatto, la Chiesa e piega le persone con la paura o con i suoi interventi: una sorta di suprema Gestapo, inflessibile, di cui non puoi discutere le decisioni...* Certamente vi era qualcosa da modificare. Forse il problema era solo quello di aprire la Chiesa al mondo contemporaneo. Questo mondo, però, a volte, aveva connotazioni diverse, a volte anche contrastanti. Il Nord del mondo poneva alle chiese il problema della modernità, dello sviluppo, della scienza, della tecnologia, dell'ateismo e dell'indifferenza religiosa. Invece i vescovi latinoamericani scoprirono che i problemi peculiari di questa società erano quelli legati alla situazione di ingiustizia e di povertà, di miseria e di esclusione delle grandi maggioranze – l'ottanta per cento – latinoamericane dalle quali *sta salendo, come si legge in un loro documento, verso il cielo un clamore sempre più tumultuoso ed impressionante. E' il grido di un popolo che soffre e che chiede giustizia, libertà, rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e dei popoli ...*

E' certamente fatica improba, cercare di riassumere, in poche righe, la mole di materiali prodotta prima, durante e dopo questo evento, la cui portata – al di là di indubbe contraddizioni - fu, certamente, storica. Il gruppo di lavoro preparatorio fu istituito il 6/02/'59; undici commissioni – di cui una sull'apostolato dei laici, cioè sull'attività dei cristiani per la diffusione del Vangelo - furono insediate il 5/06/'60; furono prodotti più di settanta progetti che, sostanzialmente, erano focalizzati su tre problemi: il livello di

ecumenicità dei cattolici, l'attività pastorale e l'effettiva libertà del e nel Concilio. Parallelamente alla preparazione ufficiale, però, a dimostrazione di un interesse crescente, ovunque si tenevano studi ed incontri spontanei, privi di collegamento, ma convergenti e dotati di dinamismo, generosità e capacità di richiamo, spesso sottovalutati o ignorati. Un mese prima dell'apertura dei lavori – 11/09/'62 – un radiomessaggio del Papa esprimeva la convinzione che il Concilio si sarebbe svolto *al punto giusto, in una delle ore storiche della chiesa, aperta ad uno slancio nuovo di elevazione verso le cime più alte, e ... soprattutto si sarebbe presentata quale è, e vuole essere, come la chiesa di tutti e, particolarmente, dei più poveri ...*

E, finalmente, l'11/10/'62, nella basilica vaticana si riunirono trecentosettantuno padri conciliari italiani tra i millequarantuno europei, i novecentocinquantasei americani, trecentosettantanove gli africani e più di trecento gli asiatici, oltre molti osservatori, esperti ed invitati. Giovanni XXIII aprì il suo discorso – per molti l'atto più rilevante del pontificato giovanneo e, probabilmente, uno dei più impegnativi e significativi della chiesa cattolica - in latino con la formula *Gaudet mater Ecclesia*, cioè esulta la madre Chiesa e, in uno dei passaggi centrali, auspica un *magistero a carattere prevalentemente pastorale, che vada incontro ai bisogni di oggi, mostrando la validità della dottrina piuttosto che con la condanna ...*

I lavori del concilio si svolsero in commissioni elette in maniera di avere una netta prevalenza di vescovi centro-europei e di altri continenti rispetto ai vescovi italiani e spagnoli; si snodarono in quattro sessioni, tenuto conto che, in chiusura della Prima, il 3/06/'63 moriva Giovanni XXIII e il 21/06 successivo veniva eletto Paolo VI. Il concilio ha attraversato, quindi, due pontificati diversi: Giovanni XXIII l'ha voluto ed avviato, Paolo VI l'ha accettato – dopo che tutto il mondo si era interrogato sulla volontà del nuovo Pontefice - continuato e concluso. Tutti i documenti sono stati approvati dopo l'emanazione dell' enciclica *Pacem in terris* dell'11/4/'63, ultimo atto formale di Giovanni XXIII. In particolare la costituzione *Lumen Gentium*, il 21/11/'64 ed il 7/12/'65 – un giorno prima della chiusura – la *Gaudium et Spes* e la *Dignitatis humanae*.

Trarre dei bilanci è un'altra impresa improba, è molto più semplice fare due considerazioni. La prima, sul non fatto: l'ipotesi del Cardinal Lercaro di mettere a fuoco, in maniera molto radicale, la povertà evangelica in tutte le sue possibili dimensioni non è passata come la proposta, avanzata dal patriarca Massimo IV, di una caratterizzazione fortemente ecumenica con un organismo episcopale centrale ed universale è stata respinta e, da ultimo, l'idea dell'immediata canonizzazione di Giovanni XXIII non ha avuto seguito, pare per il gran rifiuto dello stesso Paolo VI. E l'elenco delle omissioni potrebbe continuare ... Ciò nonostante – e questa è la seconda considerazione – la chiesa post-conciliare era molto diversa da quella ante-concilio. Il coinvolgimento generalizzato – papa, vescovi, preti, laici – dell'intero popolo di Dio, come ora si dovrà dire, fu davvero molto allargato. Oltre a tutto sembrava di poter notare – dato inedito fino a quel momento – una disponibilità al cambiamento che, infatti, porterà i settori più tradizionalisti all'isolamento, prima, e allo scisma del vescovo francese Marcel Lefebvre, il cui

movimento è tornato, recentemente, alla ribalta delle cronache per le ipotesi negazioniste della Shoah di alcuni suoi prelati.

3. Verso il '68: dal concilio a Medellin

Mentre, nei diversi paesi dell' A.L., si costituivano o rafforzavano regimi autoritari militari – dietro i quali si profilava con chiarezza l'ombra degli USA – e dopo le pubblicazioni della *Mater et Magistra* e della *Pacem in terris* si andava elaborando la *teoria della dipendenza* come critica a quella dello sviluppo (*desarrollismo*) che puntava sugli aiuti internazionali per permettere all'A.L. una efficace evoluzione. Dal '64 risulta chiaro che il sottosviluppo è il sottoprodotto dei paesi sviluppati e, per dirla come Gustavo Gutierrez, *che il termine liberazione esprimeva il necessario momento di rottura... con l'uso corrente del termine sviluppo*. Del '64 è anche un volumetto – *Salmos* – che Ernesto Cardenal diede alle stampe esattamente dieci anni prima di un altro, assurdo a fama mondiale, e cioè il *Vangelo di Solentiname*. Questo Autore – appartenente ad una delle più antiche famiglie del Nicaragua – fu arrestato e torturato come membro attivo del movimento antisomozista. Dopo anni di clandestinità, aveva lasciato la politica per entrare nel monastero dei trappisti nel Kentucky, come novizio presso il monaco e poeta Thomas Merton. Dopo aver lasciato – per motivi di salute – gli USA, trascorse qualche anno in un monastero benedettino a Cuernavaca e, nel '66, tornò in Nicaragua e, con pochi compagni, fondò un eremo trappista sull'isola di Solentiname, per poi partecipare, come Ministro della Cultura, all'esperienza sandinista. Rivoluzionario, poeta e monaco, Cardenal si serviva del linguaggio e del repertorio di immagini della Bibbia per esprimere il presente e denunciare una struttura sociale disumanizzante ed ingiusta, descritta come un esilio da Gerusalemme in una nuova Babilonia. Sempre nel '66 - e precisamente il 15 febbraio – in Colombia, presso una fattoria di Santander, perdeva la vita, in uno scontro a fuoco tra guerriglieri dell'ELN e reparti dell'antiguerriglia, il sacerdote Camillo Torres. Aveva aderito alla guerriglia nell'ottobre dell'anno precedente, dopo aver studiato a Lovanio ed essere stato cappellano, prima, e docente, poi, all'Universidad Nacional di Bogotá. Dopo *essersi dichiarato rivoluzionario come colombiano, come sociologo, come cristiano e come sacerdote*, nel suo *Messaggio ai cristiani* aveva scritto: *Il fondamentale principio del cattolicesimo è l'amore per il prossimo ... Questo amore, perché sia reale, deve cercare di essere efficace... Se la beneficenza non lo è ... il modo per ottenere un governo che dia da mangiare all'affamato, che dia da vestire all'ignudo, che insegni a chi non sa, che compia le opere di carità e di amore del prossimo ...è la rivoluzione: l'unica maniera efficace ed ampia per realizzare l'amore del prossimo...*

Visti i segni dei tempi e l'esito latinoamericano del concilio, Paolo VI emana, nel 1967, la *Populorum Progressio* che riconosce, come fondate, alcune istanze di carattere sociale e, soprattutto, un'autonoma ricerca di sviluppo. Dell'anno successivo, invece, bisogna ricordare la *Humanae Vitae* che sancisce la definitiva chiusura ad ogni utilizzo di metodo contraccettivo. Ricordiamo, però, che il '68, per l'America latina, è anche l'anno di Medellin, la seconda convocazione – dopo quella istitutiva del '55 – della conferenza episcopale dell'America latina, il CELAM. Su proposta dei soliti vescovi – Larrain e Camara – questa richiesta fu prontamente accolta da Paolo VI. Molte cose sono successe, nel mondo, dal '68. Parlare al passato, subito

dopo la chiusura di questa seconda sessione del CELAM è un cimento in cui molti si sono peritati. Nonostante ciò, bisogna ricordare che questa conferenza è stata importante soprattutto per due motivi.

Il primo: Medellín ha avuto una chiara consapevolezza della necessità di partire dalla realtà del popolo in mezzo al quale la chiesa era chiamata ad essere un segno visibile del Regno. Questo vedere consisteva in una lettura ed in un discernimento dei segni dei tempi alla luce del messaggio evangelico. Percepire, fra tante povertà ed ostacoli nell'impegno per la giustizia, gli elementi favorevoli ad una vita più degna ad una più effettiva presenza del Vangelo, non era compito facile in quegli anni. In un contesto difficile, Medellín seppe, ad un tempo, prendere atto di uno stato di cose che si rifiutava e, all'altro, trovare la capacità di andare oltre e valorizzare i germi di vita e di liberazione che si muovevano nel continente. Sulle modalità specifiche del metodo di accostamento alla realtà, la conferenza ha contribuito, in modo decisivo, a informare, anche negli anni successivi, numerosi documenti episcopali, la prassi di molte comunità, l'impegno quotidiano di tanti cristiani.

Il secondo: Medellín ha attribuito alla povertà non solo il riconoscimento come problema sociale, ma, più globalmente, come una delle maggiori sfide all'annuncio del Vangelo e, soprattutto, un luogo di riflessione teologica. Con un linguaggio inequivoco, ha evidenziato, chiaramente, come la povertà sia una condizione ingiusta, contraria alla volontà di vita del Dio-amore proclamata da Gesù. Si sono posti i fondamenti per quella che, nel decennio successivo, si è andata configurando come opzione preferenziale per i poveri. Impegno di solidarietà e giustizia, che indica un cammino di sequela di Gesù, di riflessione teologica, di annuncio della Buona Notizia. Certo molto resta ancora da fare. Medellín resta, però, innanzitutto, una profonda, esperienza spirituale di lavoro e di preghiera, sigillata dalla consegna martiriale che, da quegli anni, ha insanguinato ed insanguina l'America Latina.

4. Le CdB in Italia

Prima di affrontare, anche per l'Italia, il ruolo collettivo delle CdB, corre l'obbligo di ricordare due avvenimenti che, pur non riguardandole direttamente, danno l'idea di un certo clima, immediatamente post-conciliare, che si respirava in Italia.

Raniero La Valle, giornalista e scrittore, era, dal '61, direttore del quotidiano cattolico l'Avvenire d'Italia. Questo giornale, durante il periodo conciliare, si era particolarmente distinto per la sua opera di informazione e per la sua apertura a favore di una maggiore libertà di discussione nella chiesa, di una maggiore autonomia del laicato e di un programma di profonde riforme sociali. Tutto ciò, oltre alla posizione sul Vietnam, non piacquero all'episcopato italiano e La Valle fu costretto a dimettersi a metà del '67.

L'altro avvenimento riguarda il cardinal Lercaro - che pure era stato strenuo difensore di La Valle - cardinale di Bologna, padre conciliare attento alle riforme e strenuo difensore delle scelte dei poveri. Presidente del Consilium per la riforma della liturgia, già da tempo aveva subito gli

attacchi dell'ala più conservatrice dell'episcopato. Nell'omelia dell'1/1/'68, l'Arcivescovo era stato esplicito...*La dottrina di pace della Chiesa ... non può non portare oggi a un giudizio sulla precisa questione dirimente ... Intendo riferirmi al fatto che l'America – al di là di ogni questione di prestigio e di ogni giustificazione strategica – si determini a desistere dai bombardamenti aerei nel Vietnam del Nord. La Chiesa, questo, lo deve dire, anche se a qualcuno dispiacesse...* Questa omelia, definita il testamento pastorale del Cardinale, determinò l'intervento della Santa Sede. Il 10 gennaio vennero accettate le dimissioni dell'Arcivescovo dall'organismo per la riforma della liturgia e il 12 febbraio, l'Osservatore Romano così si esprimeva ... *Il Santo Padre ha benevolmente accolto il desiderio di S.E.R. Cardinale Giacomo Lercaro di essere dispensato dal governo della Chiesa Metropolitana di Bologna a motivo dell'età avanzata e delle sue precarie condizioni di salute ...*

Ma andiamo oltre.

Al '68 siamo arrivati per tante strade e molti ci siamo arrivati in anticipo ... io, laureata da qualche anno all'Università Cattolica, sposata, madre di un bambino, andavo verso i trent'anni ed ero agli inizi di una carriera accademica che poi non ci sarà, perché si è fermata al primo gradino...ero proveniente dalla componente cattolica ed ero provvista di una cultura religiosa, di spicco per l'Italia, che mi ero fatta all'estero – Parigi, Lovanio, etc. – maneggiavo disinvoltamente la Bibbia, leggevo teologi tedeschi ed ero piena di idee per esortare i cattolici a stare dalla parte giusta. I volantini venivano distribuiti alle porte delle chiese, prima e dopo le messe della domenica. Usavamo per stamparli, ora il ciclostile delle ACLI, ora uno della Camera del Lavoro ... così ricorda una storica esponente del movimento delle donne come Luisa Muraro.. Enzo Mazzi – in una prospettiva più storica e collettiva – rammenta che le CdB erano nate nel faticoso '68, ma il loro concepimento risaliva agli anni Cinquanta, come frutto prezioso del fecondo intreccio ed incontro tra la cultura del territorio e quella operaia. Il carattere inedito di queste formazioni sociali ed ecclesiali di base; il loro essere realtà di transizione che cercano il nuovo senza perdere una sola goccia del positivo espresso dal vecchio; la loro precarietà e provvisorietà che rifiuta imbalsamazioni istituzionali; il loro vivere, costantemente, fra essere e non essere, sempre in bilico fra il dentro e fuori in posizione di frontiera, tutto questo le rende un po' come un campione reale della grande tras migrazione sociale, materiale, psicologica e culturale, che, in pochi anni, cambierà volto alla penisola...

C'è, dunque, un '68 privato ed uno pubblico, c'è un '68 degli studenti, quello del M.O. – che esploderà l'anno successivo con lotte significative – quello della psichiatria, della medicina alternativa, del movimento delle donne, della magistratura, del fermento democratico dentro la polizia. C'è anche, però, un movimento, soprattutto post- conciliare, dentro la Chiesa. Tant'è vero che quando si tirano le somme della repressione giudiziaria – da alcuni dati di fonte sindacale del '70 – si parla di migliaia di denunce e processi, per l'esattezza di quattordicimila tra studenti, operai, insegnanti, psichiatri, medici, laici, ma anche preti.

In questo contesto, piccoli gruppi – a prevalenza laica e cattolica, autoconvocati ed autogestiti – si sentirono legittimati a condurre una ricerca comunitaria sul modo in cui si può essere cristiani nella società contemporanea, coniugando fede ed impegno storico, lettura – senza intermediazione alcuna - della Bibbia ed azione per la giustizia sociale. Sotto l'etichetta *comunità*

di base si collocano gruppi assai diversi tra loro – per origini, percorsi, motivazioni, vissuti – che offrono un’ulteriore indicazione di quanto si stia differenziando, in quegli anni, l’appartenenza religiosa. Di solito nascono attorno ad un sacerdote che anima le varie attività e si ispirano, idealmente, alle comunità cristiane delle origini. Sono composte da persone di età e condizioni diverse, si inseriscono in ambienti di marginalità e si fanno carico di attività sociali e politiche di base: scuole popolari, doposcuola, lotte per la casa, per i senzatetto, impegno nei quartieri etc. A metà degli anni Settanta si contano, in Italia, duecentosessantasette comunità con queste caratteristiche.

Dal punto di vista cronologico, il primo moto si ha nei primi mesi del ’68 quando – a Trento con facoltà universitarie già occupate dal Novembre ’67 – un gruppo di studenti cattolici contestò il Quaresimale che si teneva in cattedrale, giudicandolo astratto e lontano da un impegno concreto ed organizzarono, sul sagrato della chiesa, un controquaresimale.

Il 14/9/’68, a Parma, gli appartenenti al gruppo *I Protagonisti* – insieme ad altri cattolici cittadini – occupò la cattedrale. Si chiedeva che la Chiesa comprendesse i Vangeli come parola dei poveri e si schierasse con essi; la denuncia delle compromissioni delle autorità ecclesiastiche con il sistema di potere e la rivendicazione che i laici assumessero un ruolo da protagonisti. La repressione fu immediata: fu chiamata la polizia e la sera stessa fu effettuato lo sgombero. Il Papa condannò pubblicamente l’occupazione.

Nei giorni immediatamente successivi, la Comunità dell’Isolotto – un agglomerato di rioni popolari riuniti, dal ’57, intorno alla parrocchia gestita da don Enzo Mazzi – invia una lettera di solidarietà agli occupanti di Parma. Il 30/9 il Cardinal Florit, vescovo di Firenze, inviò una lettera durissima a Don Enzo, intimandogli la ritrattazione del testo o, in alternativa, di presentare le dimissioni da parroco. Il 9/10/, la Comunità diffonde nel quartiere una lettera di assunzione collettiva – a difesa di don Enzo – di responsabilità. Il conflitto fu però inevitabile. Il caso ebbe una grandissima risonanza anche fuori d’Italia. Alcuni parroci fiorentini diedero le dimissioni, altri rinunciarono alle case della Curia ed alla congrua ed iniziarono lavori indipendenti. Don Enzo – con il mandato collegiale della comunità – chiese un incontro al Card. Florit, che lo rifiutò. Il 4/12 don Enzo fu rimosso dall’incarico. L’intero quartiere si mobilitò in una protesta contro l’intervento disciplinare e la comunità sospese l’Eucaristia per otto mesi. La vicenda trovò uno sbocco solo nel 7/’69 quando – dopo altri tentativi falliti di riconciliazione con la Curia – la comunità decise di continuare la sua esperienza, al di fuori della parrocchia, e di celebrare l’Eucaristia nel piazzale antistante la chiesa. Cominciò così un’esperienza importante – ancora in corso – e tra le più conosciute a livello non solo italiano.

Ci furono, poi, molte esperienze che qui possiamo richiamare solo a volo d’uccello. Per restare ancora a Firenze, ricordiamo quella della Resurrezione. I primi incontri risalivano al ’58, quando Don Rosadoni, docente di religione in un liceo cittadino, avvicinò, con un gruppo di suoi studenti, alcuni giovani operai per l’approfondimento di alcuni passi biblici, in particolare quelli sulla comunione dei beni. Nel ’62 don Luigi si fece nominare parroco a Nave di Rovezzano e cominciò una forte impegno ecclesiale e civile, in particolare sulla guerra in Vietnam, ma anche a costruire forme di ecumenismo di base. Nel ’67 la comunità iniziò la realizzazione di una concreta comunione di beni. Nel ’68 – anche in seguito a pressioni politico-curiali – don Luigi,

convinto della impossibilità di portare una efficace testimonianza nelle strutture ecclesiastiche ufficiali, si dimise da parroco e fino al '72 – anno della sua morte – si impegnò nel Comitato di quartiere. Dopo la morte di Don Rosadoni, la comunità proseguì la sua esperienza di celebrazione dell'Eucaristia, anche senza la presidenza del sacerdote e nello sperimentare una forma di comunione dei beni.

Anche l'area romana fu terreno fecondo per queste esperienze. In particolare: nel '64, periodo pasquale, Paolo Vi convoca – in occasione della sua elezione ad abate della Basilica in S. Paolo fuori le mura – il benedettino don Giovanni Franzoni e lo esorta ad una efficace vita liturgica, in ricordo anche delle scelte compiute da quel tipo di monachesimo. A poco a poco – tra il '65 ed il '68 – giovani laici, persone di buona volontà del vicino quartiere Ostiense cominciano a ritrovarsi, assiduamente, stimolati dagli incontri e dalle predicazioni del nuovo Abate. Particolarmente affollate sono le riunioni del sabato sera nella sala rossa – per via della tappezzeria damascata ai muri – che doveva preparare la riflessione per la liturgia domenicale. Nel '67 si sentì l'esigenza di una inchiesta sociologica sulle necessità del quartiere: emerse la richiesta di un punto d'orientamento professionale, un centro di lettura e d'incontro, un consultorio matrimoniale e che, proprio, l'Abbazia – denominata dagli abitanti 'Bastiglia' – era percepita come un ostacolo alla circolarità dell'informazione e della comunicazione. L'analisi, presto, si dilatò: in particolare – sull'onda della pubblicazione, nel '67, della *Populorum progressio* – si formarono gruppi di studio per esaminare i problemi del Terzo mondo e l'ingiusta oppressione da parte dei popoli ricchi. E' in questo contesto che dobbiamo registrare la nascita della Comunità cattolica di San Paolo, costituita da laici e da alcuni monaci. Ben presto, però, cominciarono i guai. Già nel '70 era stato aperto un fascicolo riguardante l'abate Franzoni negli archivi della Congregazione dei Religiosi. Dopo molto dibattito, incontri, prese di posizione, Don Franzoni, il nove giugno 1973, pubblica la lettera pastorale *La terra è di Dio* – in preparazione del Giubileo del '75 – in cui si sosteneva come questa fosse affidata all'uomo, senza mai prescindere dal vincolo profondo con Dio. Una proprietà *sui generis*, ben lontana dai moderni contenuti giuridici e dalle interpretazioni canoniche ristrette. Il 13/07/73 Dom Franzoni rassegna le dimissioni da abate ed il 22 Agosto la comunità – circa quattrocento tra laici e preti e duemila simpatizzanti – rende noto *di aver deciso di lasciare le ricche e privilegiate strutture della Basilica di S. Paolo*, per trasferirsi nei locali di un ex-deposito di frigoriferi della via Ostiense, preso in fitto e adattato come luogo d'incontri e di preghiera. Di questo periodo sono anche l'avvio dei guai per Giulio Girardi e Gerardo Lutte che, entrambi, verranno – in epoche diverse – ridotti allo stato laicale.

In questo breve excursus, è doveroso ancora citare due realtà.

La comunità di Oregina – parrocchia di nostra Signora di Loreto a Genova – fece parlare di sé quando, nel '70, il parroco Zerbinati, insegnante di religione, comunicò al collegio Docenti che la curia aveva chiesto, a tutti gli insegnanti di religione, di riempire un questionario informativo sulle idee politiche e morali degli studenti, insegnanti e preside. Divenne uno scandalo nazionale – denunciato dalla stampa e da interrogazioni parlamentari – che ebbe come ricaduta la revoca dell'insegnamento a Don Zerbinati, poi trasferito nel '71. La comunità moriva come parrocchia, ma rinasceva come comunità di base, celebrando l'eucarestia in piazza. Don Zerbinati ed un

fratello furono espulsi dall'ordine francescano, con la minaccia di immediata *sospensione a divinis* se avessero celebrato con la comunità. La comunità continuò affrontando i temi della fisionomia delle CdB, il ruolo dei preti, i ministeri, i sacramenti, il rapporto tra fede, politica e lettura della Bibbia.

Per il Sud bisogna parlare della comunità del Carmine di Conversano, mentre solo successivamente prendono vita le Comunità di Lavello e Gioiosa Jonica. La vicenda di Conversano, in particolare, attirò anch'essa l'attenzione dell'opinione pubblica. Don Vincenzo d'Aprile fu allontanato dalla parrocchia perché il Vescovo disapprovava i suoi metodi. Se avesse accettato il trasferimento, non gli sarebbe stata comminata *la sospensione a divinis*. Seguì anche un risvolto giudiziario. Don Vincenzo si allontanò e venne sostituito, nel '72, da don Giuseppe Concione di Aversa.

A conclusione di questa panoramica si può introdurre la domanda fondamentale che, in un documento dell'Isolotto, così sintetizza il problema: ...*Cedere al vescovo e praticamente morire come esperienza oppure continuare fuori o a lato delle strutture ecclesiastiche? Accettare la sospensione a divinis dei sacerdoti oppure continuare ad affidare a loro la presidenza dell'Eucaristia? La scelta sarà quella di continuare l'esperienza e, più tardi, quella di non cessare, da parte, dei sacerdoti di presiedere la cena del Signore*. Una scelta che influirà molto sulle decisioni che, in quegli anni, molte comunità dovranno prendere.

5. Le tre rotture

- a. *A livello ecclesiologicalo*: la CdB è chiesa? E' chiesa locale? In che modo sta con la parrocchia, la diocesi, la chiesa universale? Che rapporto può e deve porre il prete con essa? Ed essa con il prete? E' una comunità di Eucaristia? Chi la celebra? Chi la presiede? Se un laico celebrasse la riunione domenicale, ripetendo formule e gesti della celebrazione eucaristica che avviene di fatto? Quali ministeri si possono esprimere con essa? Come li esprime essa concretamente? Che rapporto tra Chiesa e Regno di Dio? Che rapporto c'è tra Gesù e la concreta organizzazione ecclesiale nella storia? Interrogativi e questioni non di poco conto, soprattutto perché mettevano in discussione lo schema servo-padrone che, spesso, veniva trasferito anche nell'ambito della Chiesa. Il sacerdote era il sostituto od il continuatore del padrone. Davanti a lui, i fedeli si riducevano a semplici servi che non osavano aprir bocca. Questa impostazione viene, ora, ribaltata perché *Chiesa siamo tutti noi*. E' la coscienza di essere chiamati, *ekkletoi*, esperienza che fonda la Chiesa. Essere Chiesa è profondamente collegato all'Essere Popolo. La Chiesa non è una costruzione materiale, ma il popolo dei figli di Dio e si muove e si sviluppa dentro la persona. Non esistono più, quindi spazi per le gerarchie, né ambiti del *sacer*, né differenze tra persone, ma solo una pluralità di carismi e di ministeri.
- b. *A livello teologico-esegetico*: le CdB dichiarano che la loro è una teologia della prassi che – come soggetto adeguato – non ha gli specialisti, ma l'intero popolo ecclesiale, in particolare quella parte impegnata nella storia per vincere il male ed accogliere, fedelmente, le irruzioni dello Spirito. Gli esperti – come ministri

ecclesiali – sono al servizio di questa attività teologica della comunità dei credenti; il punto di partenza non sono le formule della dottrina ecclesiale e neppure la vita di fede come tale, ma sono le istanze di vita emergenti dalle esperienze quotidiane. In questa prospettiva, ci si rende conto che la nuova intelligenza del cristianesimo scaturisce dall'accostamento delle due fondamentali esperienze: cristiana ed umana. Da questo breve quadro emergono due ricadute: i poveri divengono il luogo teologico di una opzione fondamentale per le CdB. Essi sono i rivelatori delle ingiustizie della società, i dannati dell'umanità sono la concretizzazione, il condensato del male che pervade l'intera comunità umana; il male non è solo individuale, ma anche sociale. Non risiede solo nel cuore dell'uomo – anche se li ha la sua prima origine – ma si condensa nelle leggi, nelle strutture e nelle organizzazioni. Esistono istituzioni commerciali, multinazionali, bancarie, che hanno concentrato l'egoismo di taluni gruppi nei confronti di altri, i pregiudizi di superiorità di alcune nazioni, le pretese di benessere di alcuni popoli a spese di altri, che lavorano per loro e offrono loro materie prime. Annunciare la liberazione dal peccato esige anche la denuncia di queste situazioni d'ingiustizia e l'impegno per eliminarle.

Per ciò che concerne il livello esegetico, bisogna dire che la Bibbia, in quegli anni, fu davvero studiata e smesso di essere un libro per soli protestanti per divenire accessibile al popolo. La Sacra Scrittura viene diffusa e conosciuta; le sue lezioni vengono messe a confronto con la propria vita, se ne ricavano principi, pensieri, idee, ispirazioni; ogni individuo passa da un sapere ricevuto da altri ad un sapere scoperto personalmente. Si crea così una coscienza che viene a contatto con la concreta problematica politica. Il più delle volte ci si accorgeva di essere come Davide di fronte a Golia, senza mai dimenticare, poi, che Davide ha sopraffatto Golia. Infatti – per ricordare un episodio emblematico – bisogna citare Arturo Paoli, già assistente della Gioventù di Azione cattolica e poi inviato in Brasile da Pio XII, il quale narra di duecento famiglie che, marciando verso Porto Alegre per reclamare il diritto alla terra, *erano precedute da uno zappatore che reggeva la Bibbia e la innalzava, come si fa con l'ostia, proclamando: Questo è il messaggio della nostra liberazione...* Un contributo enorme a questa divulgazione e diffusione della lettura popolare e comunitaria della Bibbia venne offerto dal carmelitano – olandese e naturalizzato brasiliano – Carlos Mester con la sua pubblicazione, del '72, *Bibbia e liberazione umana* che aprì la strada a tutto un nutrito filone di dispense, testi e commentari della Bibbia ad uso delle CdB. In particolare nel Vecchio Testamento incontravano molti consensi il libro dell'*Esodo*, in quanto sviluppa le gesta della liberazione politico-religiosa di una massa di schiavi, che si trasforma, in virtù dell'alleanza divina, in popolo di Dio, dei Profeti, per la loro difesa intransigente del Dio liberatore, la loro denuncia vigorosa delle ingiustizie, la rivendicazione degli umili, il loro annuncio del mondo messianico; del Nuovo i *Vangeli*, principalmente per il carattere centrale

della persona divina di Gesù, con il suo messaggio del Regno, la sua prassi liberatrice e la sua morte e resurrezione, quale senso assoluto della storia, gli *Atti degli Apostoli* per il loro ritratto ideale di una comunità cristiana libera e liberatrice e l'*Apocalisse*, in quanto descrive, in termini collettivi e simbolici, la lotta del popolo di Dio perseguitato contro tutti i mostri della storia.

c. *A livello socio-politico* si rilevano le maggiori problematiche. Una prima precisazione tende a definire l'opzione politico-partitica come più consona al movimento *Cristiani per il Socialismo* che, proprio nel 1972, terrà a Santiago del Cile la sua prima assise mondiale. Nell'ambito CdB non si capisce, da subito, il significato politico di essersi scoperti come gruppo, persona e Chiesa. Alcune CdB, più reattive, progrediscono, invece, molto in fatto di coscienza e potere, altre incitano alla coscientizzazione politica. In questo ambito bisogna ricordare la grande opera del pedagogista brasiliano Paulo Freire che con *L'Educazione come pratica della libertà*, del '67, ma, soprattutto con *La pedagogia degli oppressi* pose le basi per una educazione liberatrice, di una educazione cioè diretta non solo alla alfabetizzazione, ma intesa come pratica di libertà, come atto di conoscenza che aiuta a leggere, criticamente, la propria realtà e cioè, come ricorda Linda Bimbi, fu *un tentativo di uscire dal sottosviluppo attraverso un'operazione culturale*. Forse, si può dire, per le CdB ci fu la necessità di ritagliarsi uno spazio pre-politico a loro più consono. Certamente il monolitismo culturale imposto dai vari sistemi del dominio era finito, anche se le opzioni per contestarlo poi fossero le più diverse. C'è ancora un aspetto, qui, da affrontare e concerne l'adozione del marxismo. Esso non viene mai trattato per sé stesso, ma sempre a partire dai poveri ed in funzione dei poveri. Al marxista viene chiesto: Che cosa ci puoi dire sulla situazione di miseria e sulle vie per superarla? E' il marxista che viene sottoposto al giudizio dei poveri e della loro causa, non viceversa. E ancora ci si serve del marxismo come di uno strumento d'analisi, al pari di altri, come, per esempio, le scienze umane. Insomma il marxismo può essere un buon compagno di strada, ma mai l'unica guida.

6. Quattro battaglie significative

***La lotta contro il concordato del 1929 (Dal 1969 in poi)**

Sin dagli inizi, questo tipo di lotta caratterizzerà l'operato delle CdB. Due convegni nazionali – nel 1971 e nel 1976 – stigmatizzeranno questo intreccio di potere tra Chiesa e Stato. Il primo – *Strutture clericali: il Concordato come strumento di potere contro la liberazione del popolo di Dio, contro l'unità delle masse operaie e contadine, contro la giustizia nel mondo* – si svolse a Roma il 23 e 24 ottobre, vide l'esordio del Bollettino di Collegamento fra le comunità cristiane d'Italia e vi parteciparono trentotto comunità e gruppi di diverse regioni. Rappresentò il primo – ce n'era stato uno a Bologna nel '69, ma in parte fallì – momento effettivo di incontro nazionale tra queste realtà e fu quello che, in maniera molto impegnativa tentò di coniugare due

temi: la scelta di classe e la denuncia delle compromissioni della Chiesa con il potere politico-economico. Operativamente le CdB proposero: il ripensamento dell'articolo Sette della Costituzione che, di fatto, affida validità costituzionale al Concordato; la rinuncia, da parte dei preti, a qualsiasi privilegio concordatario; la lotta contro il servizio religioso nelle caserme; la lotta al matrimonio concordatario come privilegio dei cattolici; il rifiuto generalizzato dell'insegnamento religioso nella scuola e la piena autonomia dei cristiani nelle scelte politiche. Non è questa la sede per approfondire il testo del '29, basta ricordare un noto studioso che rammenta... *Dio nel testo ufficiale è nominato una sola volta, mentre continui sono i riferimenti a soldi e proprietà... il verbo riconoscere è usato ventotto volte: ventisette a favore della Santa Sede ed una a favore dell'Italia, là dove si dice che la Santa Sede riconosce il regno d'Italia... In tutte le altre occasioni è l'Italia che riconosce al Vaticano la proprietà di terreni e immobili... cinque volte si parla di espropriazioni e tre d'indennità ...*

L'altra iniziativa si svolse a Potenza il 2 e il 3 ottobre 1976. Il titolo *Comunità di Base e regime concordatario in una società in trasformazione* e aveva al centro l'analisi di *un nuovo modo di essere chiesa in una realtà segnata dal sottosviluppo, dall'emigrazione forzata, dalla subordinazione delle masse al potere clientelare e clericale e da una religiosità magico-sacrale, in cui la liberazione religiosa e sociale sono strettamente legate...* In particolare si voleva mettere sotto esame il rapporto tra strutture religiose e sanità privata, dopo che alcune vicende poco edificanti erano arrivate sulle prime pagine dei giornali.

Il 18 febbraio 1984, la Repubblica italiana, nella persona del Primo Ministro Bettino Craxi, e lo Stato Vaticano, rappresentato dal Cardinale Agostino Casaroli firmano, a Roma, un nuovo accordo in cui si riconosce l'opportunità di modificare il Concordato del '29. Le novità sono tre: la religione cattolica non è più religione di Stato, l'insegnamento della religione cattolica nella scuola statale ha carattere facoltativo e lo Stato rivendica una propria autonomia nelle questioni di diritto familiare. Per quanto riguarda gli aspetti economici della relazione fra i due stati non vi sono sostanziali modifiche e le parti istituiscono una commissione paritetica per disciplinare la materia dei beni ecclesiastici e gli impegni finanziari dello Stato. Infatti la legge N. 222 del 20 maggio 1985 – con una insolita operatività parlamentare – istituisce il meccanismo dell'8%. Il Concordato del 1984 stabilisce che la Repubblica italiana non ha una religione di Stato, ma la precedente legge – all'art. 47, § 3 – *stabilisce che in caso di scelta non espressa da parte dei contribuenti, si stabilisce in base alle scelte espresse*, questo significa che la quota dell'8% su cui non si è effettuata nessuna scelta – perché il cittadino non ha espresso nessuna preferenza – viene comunque redistribuita alla Chiesa cattolica od allo stato, seguendo il criterio maggioritario delle scelte espresse. Con questo meccanismo, le cifre che la Chiesa cattolica raggiunge ogni anno sono elevatissime, disponendo mediamente dell'ottantasette per cento fra scelte espresse e ripartizione percentuale delle scelte non espresse. Proprio per fare chiarezza su questa anomalia – sconosciuta ai più – le Comunità di Base editano il libro *Concordato: perché contro* che avrà un notevole successo editoriale, anche al di fuori dell'ambito delle CdB.

*** Il Referendum sul divorzio (1974)**

Subito dopo l'approvazione della legge Fortuna-Baslini che, dal 1° Dicembre 1970, legalizzava il divorzio in Italia, ne era stata proposta l'abrogazione mediante referendum popolare, con la

raccolta delle firme, lanciata con un appello sottoscritto in pari data, promossa da alcuni cattolici come Augusto del Noce, Giorgio La Pira e Gabrio Lombardi. Il referendum, ammesso dalla corte costituzionale con sentenza 10 del gennaio 1972, era originariamente previsto per l'11 Giugno, ma fu rinviato a causa dello scioglimento anticipato del Parlamento e delle elezioni politiche del giugno '72. Subito dopo le elezioni, riprese, vivacissima, la polemica e molte furono le proposte per evitare il ricorso al referendum che, in mancanza di un accordo, fu indetto per il 12 e 13 Maggio 1974. In una situazione politico-economica di grande difficoltà, caratterizzata da un'alleanza Dc-Msi, la CEI, con una notificazione del 21 Febbraio 1974, scelse di intervenire in maniera molto dura per ribadire l'indissolubilità del matrimonio. Dall'altra parte si attivò un vasto fronte contro l'abrogazione del divorzio, venne fondato un *coordinamento nazionale dei cattolici democratici per il no* cui aderirono professori universitari, sindacalisti, acilisti, giornalisti e numerosissime persone a titolo individuale, che tenne una grande assise a Roma, il 23 marzo. Ancora più esplicito fu il discorso delle CdB che, in una presa di posizione pubblica del 24 febbraio ribadirono *...il potere ecclesiastico svolge, ancora una volta, il ruolo di sostegno ideologico alla conservazione, strumentalizzando l'Evangelo e la propria missione di guidare la ricerca di fede circa la sacralità del matrimonio. Perciò non possono essere riconosciuti competenti i vescovi ad esprimere un giudizio su di un referendum che si presenta con caratteristiche politiche. E pertanto è vuoto e mistificatorio ogni appello al valore religioso e morale del matrimonio. Risulta poi estremamente opinabile il richiamo ad una responsabilità del magistero, al diritto naturale e la rivendicazione di un diritto-dovere dei cattolici di difendere un 'loro' modello di famiglia, mentre ci si attenderebbe un invito a responsabilizzare i credenti a costituire, con tutti gli altri uomini, modelli di società giusti e liberanti...* Le CdB divennero punti di riferimento di varie realtà locali, gruppi parrocchiali e settori di organizzazioni cattoliche tradizionali. Centocinquantacinque parroci italiani, nell'aprile, sottoscrivono un documento, apertamente, per il no; molti componenti delle CdB si impegnarono in incontri e dibattiti in tutta Italia. La CdB di san Paolo e Don Franzoni, in particolare, si impegnarono a favore della libertà di coscienza e di voto e contro l'abrogazione del divorzio. Il 28 marzo, don Franzoni pubblicò *Il mio regno non è di questo mondo*, un'articolata risposta storica, biblica e teologica alla notifica della CEI del febbraio precedente. Essa divenne, molto presto, il punto di riferimento per tutti i cattolici del no. Pochi giorni dopo, il 24, gli si imponeva di tacere o viceversa di essere *sospeso a divinis*. Il 27 aprile – per aver disatteso le aspettative – a Don Franzoni è comunicata la sospensione a divinis, provvedimento ritenuto erroneo dallo stesso Card. Poletti. Cominciarono, immediatamente, le manifestazioni di solidarietà, tra cui la più grande fu quella romana dell'8 maggio a Roma, promossa da riviste e movimenti, che giudicò *gravissimo il provvedimento disciplinare contro don Franzoni*. L'esito del referendum è a tutti noto: oltre il cinquantanove dei votanti si dichiarò per il mantenimento della legge Fortuna-Baslini.

*** Il V Centenario della Conquista dell'America Latina (1492-1992)**

Per ricordare – doverosamente, ma altrettanto velocemente – questo momento, basterà citare alcuni testi, non riportati nella bibliografia – in quanto un po' eccentrici alla tematica – di stassera e l'appuntamento nazionale *A questo punto della storia*, dell'1/3 maggio 1992. I volumi sono: *L'occultamento dell'Altro, 1492-1992 l'interminabile Conquista* – entrambi editi da La Piccola

Editrice, pressoché scomparsa – e *Dalla conquista alla scoperta*, pubblicato dal Segno dei Gabrielli, piccola editrice del veronese. I primi due testi raccolgono scritti, esclusivamente latinoamericani, e il terzo, dato alla stampa grazie al finanziamento della Regione Veneto, comprende alcune riflessioni anche italiane, ivi comprese quelle di David Maria Turolfo ed Ernesto Balducci. Quella che a noi interessa, però, è quella di Armido Rizzi, biblista e teologo molto vicino alle CdB. E' la prima teorizzazione nazionale sull'indio, nella doppia accezione di *povero*, che lotta per la giustizia, e di *diverso*, come soggetto di evangelizzazione. Era il felice irrompere – sempre grazie alla potenza fecondatrice del pensiero latinoamericano – di questa nuova categoria, che, oltre che preludere alla teologia india, sarà veicolo per quella della salvaguardia del creato, in versione universale. Non era, quindi, solo il pronunciamento definitivo contro l'uso della croce come spada, ma l'apertura di un nuovo e non sperimentato luogo teologico.

***La Denuncia: Giubileo e Potere (1997-2000)**

Nel 1997 – in preparazione del Giubileo 2000 – si tenne a Rimini il convegno *Giubileo e potere, il tempo nelle religioni ed i tempi dell'umanità*. Nato come tempo per far riposare la terra e per la remissione dei debiti, il cristianesimo ha fatto a meno del giubileo per più di un millennio. Dopo averlo istituito nel 1300, i papi ne hanno infittito la celebrazione – originariamente cinquantennale, ora venticinquennale – con scadenze sempre più ravvicinate. Scontato il giubileo nel duemila, che mette insieme passaggio di secolo e di millennio. Meno scontato che un giubileo faraonico oscura, nei fatti, la proclamata volontà di essere chiesa umile e pellegrina, lasciando vuota di senso e di conseguenze concrete l'affermazione della Chiesa come popolo di Dio. Per essere meno prosaici, basterà ricordare l'intervento – contenuto negli atti – di Marcello Vigli, il quale ricorda che la prima legge di stanziamento per gli interventi sommava tremilacinquecento miliardi e che molti dei lavori potevano essere appaltati, senza regolari gare, perché i progetti erano articolati in piccoli lotti inferiori ai sessanta miliardi, limite al di sopra del quale sono previste, per legge, gare pubbliche a livello internazionale. Comunque l'originario Piano delle Grandi Opere si sfaldò velocemente: sperpero per la progettazione di opere mai eseguite o dirottamento di residue risorse disponibili verso opere di minor rilievo e non sempre veramente pertinenti.

7. A mo' di conclusione: domande e piste di ricerca possibili

Avviandomi a concludere questa lunga disamina, ritengo utile porre alcune questioni che, con evidenza palmare, mi pare siano emerse con estrema chiarezza:

Quale laicità nello Stato italiano? E' un problema politico reale, o, viceversa, un dibattito ancien regime, così come lo fu ai tempi dei radical-chic de Il Mondo di Pannunzio? E della sua dimensione individuale, intesa come libera scelta e autodeterminazione del singolo, a cominciare dalla donna?

- *Quale è lo stato del dibattito, nel nostro paese, tra natura e cultura? Esiste ancora il diritto naturale, imm modificabile ed eguale a se stesso? La tecnica modifica la natura e, in qualche maniera, la cambia?*
- *La questione cattolica – adesso che la Democrazia Cristiana non c'è più - coincide oggi con la questione vaticana?*
- *Da Togliatti in poi – pur tenendo conto della diversità dei contesti – la gran parte della sinistra italiana ha adottato, nei confronti del potere clericale, una tattica prudente, quando non apertamente tollerante. E allora la domanda è: è di sinistra, o no, mettere in discussione il Concordato mussoliniano del '29, quello craxiano dell'84, sino agli odierni privilegi?*
E' ancora attuale la ricerca di un nuovo modello antropologico, da contrapporre all'uomo d'ordine, acritico e fortemente mediatizzato dell'oggi?

Lo so di porre domande provocatorie, inquietanti, magari irritanti. Certamente non mi attendo risposte, qui ed ora. Comunque, prendendo a prestito il motto di un popolo che mi è molto caro: *camminare domandando* mi pare un bel modo per riprendere a muoversi. Magari anche per ripartire, soprattutto per ricominciare a sperare. Grazie.

IVAN GIUGNO

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

0. SUL SESSANTOTTO: GENERALITA'

GIACHETTI D.
GOZZINI G.

Il '68: bibliografia ragionata
Il '68 visto dal basso

UNICOPLI- Mi, 2008
ASTERIOS-Ts, 11/2008

1. STORIA E CHIESA IN AMERICA LATINA (A.L.)

DUSSEL E.
DUSSEL E. (a cura)
MELLONI/SCATENA
SCATENA I.

Storia della Chiesa in A.L.
1492/1992 La Chiesa in A.L.
L'A.L. tra Pio XII e Paolo VI
In populo pauperum

QUERINIANA – Bs, '90
CITTADELLA- Assisi, '92
MULINO-Bo, 2006
MULINO-Bo, 2007

2. SULLA TEOLOGIA, DELLA LIBERAZIONE (TDL) IN PARTICOLARE

GIBELLINI R.	<i>Breve storia della teologia del XX Secolo</i>	MORCELLIANA-Bs,2008
AA.VV.	<i>La chiesa dei poveri</i>	DATANEWS – Rm, '99
CECI L.	<i>La TDL in A.L.</i>	ANGELI – Mi, 99
ELLACURIA/SOBRINO	<i>Mysterium liberationis</i>	BORLA/CITTADELLA- Rm, '92
GIBELLINI R.	<i>Il dibattito sulla TDL</i>	QUERINIANA – Bs, '90
PICCINI R.	<i>TDL: una riflessione profetica</i>	FONDAZIONE PICCINI-Bs,9/2008
PICCINI R. (a cura)	<i>TDL: la voce dei suoi teologi</i>	FONDAZIONE PICCINI-Bs,9/2008
SCATENA I.	<i>La TDL in A.L.</i>	CAROCCI – Rm, 11/2008

3. STORIA DELLA CHIESA ITALIANA: PONTIFICATI E DISSENSI

ALBERIGO G.	<i>Breve storia del Vaticano II</i>	MULINO – Bo, 2005
BERETTA R.	<i>Cantavamo Dio è morto</i>	PIEMME - Al, 2008
GARELLI F.	<i>La Chiesa in Italia</i>	MULINO - Bo, 2007
GIOVAGNOLI A. (a cura)	<i>1968: tra utopia e Vangelo</i>	AVE - Rm, 2000
MELLONI/RUGGIERI	<i>Chi ha paura del Vaticano II?</i>	CAROCCI – Rm, 1/2009
MICCOLI G.	<i>In difesa della fede</i>	RIZZOLI - Mi, 2007
PAPUZZI A.	<i>Papa Giovanni</i>	DONZELLI - Rm, 2008
POLITI M	<i>La Chiesa del no</i>	MONDADORI - Mi,2009
SARESELLA D.	<i>Dal Concilio alla contestazione</i>	MORCELLIANA-Bs, 2005

4. POTERI: DOGMI, CONCORDATI E AVERI

AINIS M.	<i>Chiesa padrona</i>	GARZANTI – Mi, 1/2009
ARES (a cura)	<i>La casta dei casti: quanto ci costa?</i>	MALATEMPORA - Rm, 2008
DI BARI M. (a cura)	<i>Il Concordato: la legislazione tra Stato e Chiesa</i>	ARIANNA – Bo/Rm, 2006
MALTESE C	<i>La questua</i>	FELTRINELLI -Mi, 2008
PERUZZI W.	<i>Il cattolicesimo reale</i>	ODRADEK - Rm, 2008

5. MATERIALI DELLE E SULLE CdB

AA.VV.	<i>La profezia e il muro</i>	SEGNO DEI GABRIELLI – Vr, '95
AA.VV.	<i>Giubileo e potere</i>	EDIZIONI ASSOCIATE – Rm,10/'98
COMUNITA' ISOLOTTO	<i>Il mio '68</i>	CENTROLIBRO – Fi, 2000
COMUNITA' ISOLOTTO *	<i>Oltre i confini</i>	L.E.F. – Fi, '95
COMUNITA' ISOLOTTO *	<i>Isolotto '54-'69</i>	LATERZA – Ba, '69
COMUNITA' ISOLOTTO *	<i>Isolotto sotto processo</i>	LATERZA – Ba, '71
MAZZI ENZO	<i>E. Balducci e il dissenso...</i>	MANIFESTOLIBRI – Rm, 2002
MAZZI ENZO	<i>La forza dell'Esodo</i>	MANIFESTOLIBRI - Rm, 2001
MAZZI ENZO	<i>Cristianesimo ribelle</i>	MANIFESTOLIBRI - Rm, 2008
PALUMBO D.	<i>Fuori le mura</i>	BORLA – Rm, '94

Le pubblicazioni contrassegnate da * sono state fornite – esplicitamente per questo saggio – dalla Comunità dell'Isolotto in versione fotocopiata, in quanto i testi originali sono, da tempo, esauriti.

Per informazioni e materiali inerenti:

° le CdB piemontesi scrivere a:

TEMPI di FRATERNITA'

c/o Centro Studi Sereno Regis

V. Garibaldi, 13

10122 – TORINO Sito: [http://www.tempidi fraternita.it/](http://www.tempidi.fraternita.it/)

° le CdB bresciane prendere contatti con:

Fondo Ivan Giugno – www.musil.bs.it

Fondo Ivan Giugno – *Archivio Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani* c/o CGIL-V. Folonari, 20 - Bs

